

CHIARA OREFICE*

Il lessico della religione nella Lauda della Resurrectione de Christo di Caterina da Bologna

TITLE: *The Lexicon of Religion in the Lauda della Resurrectione de Christo by Caterina da Bologna.*

ABSTRACT: The essay provides the first results derived from the study of the biblical lexicon of the Laudi attributed to Saint Catherine of Bologna, born Caterina Vigri. The perspective of the research extends to the entire collection, which is of considerable interest being the poetic production of a learned religious woman of the Fifteenth century. Particular attention is paid to the religious lexicon of *Lauda IV*, which is transmitted in three codices now in the General Archiepiscopal Archive of Bologna. The *Lauda* is attributed to the Bolognese saint by Illuminata Bembo, Catherine's sister at the Corpus Domini Monastery in Bologna and her first biographer, who reports it in the *Specchio di illuminazione*. The conclusions of the analysis will be exemplary of the richer and more systematic ones that will arise from the analysis of the other lauds, with the aim of contributing to the possible preparation of a glossary of the lexicon of biblical origin in Caterina Vigri's poetic work.

KEYWORDS: Caterina da Bologna; Caterina Vigri; Women's Religious Writings; XVth Century; Laudi.

Il contributo propone i primi risultati derivati dallo studio del lessico biblico delle Laudi attribuibili a santa Caterina da Bologna, al secolo Caterina Vigri. La prospettiva dell'indagine si allarga all'intera raccolta, di notevole interesse in quanto produzione poetica di una colta religiosa del Quattrocento.

Viene esaminato in particolare il lessico religioso della *Lauda IV*, trasmessa in tre codici conservati all'Archivio Generale Arcivescovile di Bologna. La *Lauda* è attribuita alla santa bolognese da Illuminata Bembo, consorella di Caterina al Monastero del Corpus Domini di Bologna e sua prima biografa, che la riporta nell'opera *Specchio di illuminazione*. Le conclusioni dell'analisi saranno esemplificative di quelle più ricche e sistematiche che scaturiranno dall'analisi delle altre laudi, con l'obiettivo di contribuire all'eventuale allestimento di un glossario del lessico di origine biblica dell'opera poetica di Caterina Vigri.

PAROLE CHIAVE: Caterina da Bologna; Caterina Vigri; scrittura femminile religiosa; XV secolo; Laudi.

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.2240-3604/19015>

Copyright © 2024 The Author

This work is licensed under a Creative Commons Attribution 4.0 International License

<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>

1. La vita e la produzione letteraria di santa Caterina da Bologna

Santa Caterina da Bologna, al secolo Caterina Vigri, nasce l'8 settembre 1413 a Bologna,¹ da madre bolognese e padre ferrarese. Quest'ultimo,

* Libera Università Maria Santissima Assunta di Roma (IT); c.orefice@lumsa.it

Abbreviazioni: AAB, Archivio Arcivescovile, Bologna; GDLI, SALVATORE BATTAGLIA, *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino, UTET, 1961-2009. Il saggio si inserisce nelle attività di ricerca del PRIN 2017BXXWLJ - *The Dawn of Italian Publishing. Technology, Texts and Books in Central and Northern Italy in the Fifteenth and Sixteenth Centuries*.

¹ «La data della nascita è collocata, convenzionalmente, al 1413, dato che nello *Specchio di illuminazione* si deduce che ella morì nel 1463 all'età di 50 anni. Il giorno esatto della nascita è invece riferito all'Arienti [Giovanni Sabadino, biografo, n.d.A.]: «Dobbiamo dunque sapere che

Giovanni de' Vigri, è un giurista al servizio del marchese Niccolò III d'Este, per conto del quale svolge attività diplomatiche a Padova. Non è un caso dunque che Caterina si trasferisca proprio alla corte estense, ancora bambina,² per essere damigella di compagnia di Margherita, figlia naturale di Niccolò, e per esservi educata. La futura santa infatti impara probabilmente in quel periodo a scrivere, a poetare, a suonare la viola, a miniare e a copiare.

Tra il 1426 e il 1427, forse a seguito delle nozze di Margherita con Galeotto Roberto della casata Malatesta di Rimini, Caterina abbandona la famiglia D'Este e si unisce a una comunità laica di giovani donne diretta da Lucia Mascheroni. All'interno del gruppo, nel periodo in cui Caterina vi si avvicina, insorgono contrasti che sfociano in una frattura definitiva: alcune delle giovani, guidate da Ailisia de Baldo, fondano tra il 1429 e il 1430 un monastero agostiniano; altre, tra le quali Caterina, fondano invece nel 1431 un monastero di clarisse, intitolandolo al Corpus Domini.

Dei successivi venticinque anni si sa poco, se non che Caterina partecipa alla vita comunitaria svolgendo mansioni per lo più umili, con l'eccezione del ruolo di maestra delle novizie, e che attorno al 1455 viene inviata a Bologna con alcune consorelle per fondare un'altra comunità e diventarne badessa.³ Tale nuova comunità, che trova sede in un monastero preesistente in seguito intitolato anch'esso al Corpus Domini, diventa uno dei centri clariani più importanti d'Italia, e la figura della badessa assume un rilievo tale che alla sua morte, avvenuta il 9 marzo 1463, è considerata già santa.

Il corpo di Caterina, del quale le monache notano l'incorrusione, viene posto in chiesa, diventando molto presto luogo di culto cittadino.⁴ Un culto

questa donna, secondo se disse, nacque in quel giorno che fece la Regina di cieli». Questa data è stata identificata da tutti i biografi successivi con l'8 settembre (MARCO BARTOLI, *Caterina, la santa di Bologna*, Bologna, EDB, 2003, pp. 131-132). Per redigere il breve profilo biografico che segue si è fatto riferimento al citato volume di Marco Bartoli e a SERENA SPANÒ MARTINELLI, *Vigri, Caterina, santa*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXII, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1979, pp. 381-383; EAD., *Caterina Vigri (1413-1463). Nascita e sviluppo di un culto cittadino*, «Revue Mabillon», XVII, 2006, pp. 127-143.

² «Quando Caterina sia stata inviata per essere educata tra le damigelle insieme alle figlie del marchese Niccolò III d'Este, è impossibile dire con esattezza. Certo il trasferimento da Bologna a Ferrara dovette avvenire piuttosto presto, se la Bembo dice che «la più parte de la sua vita mentre che stete nel seculo» la passò a Ferrara (M. BARTOLI, *Caterina, la santa di Bologna*, cit., p. 132).

³ «Al di là di quanto dicono le fonti, Caterina non doveva essere poi così sconosciuta se, al momento in cui venne chiesta una monaca per divenire abbadessa della nuova fondazione di Bologna, si pensò al suo nome. E la sua fama doveva esser già uscita dal monastero se, al momento del trasferimento a Bologna, lo stesso signore di Ferrara intervenne per evitare di perdere una simile "donna santa"» (M. BARTOLI, *Caterina, la santa di Bologna*, cit., p. 134).

⁴ «La sepoltura di Caterina, sollecitata dal confessore in mezzo alla costernazione delle monache, non è definitiva. Dopo poco più di due settimane le consorelle ottengono dallo stesso

sviluppatosi rapidamente anche grazie alla celebrazione da parte delle altre clarisse: Illuminata Bembo, in particolare, redige una prima importante biografia, *Specchio di illuminazione*,⁵ dalla quale ne deriveranno poi altre, come quella di Giovanni Sabadino Arienti.⁶

Specchio di illuminazione si pone accanto alla produzione letteraria che Caterina stessa lascia alla sua morte, forte di quella educazione che deve aver ricevuto alla corte estense. L'opera principale, al contempo didascalica e autobiografica, si intitola *Le sette armi spirituali* e si incentra sulla battaglia spirituale e sulle sette armi, come da titolo, delle quali è bene munirsi per raggiungere la patria celeste.⁷ Tale trattato si inserisce in quel numero di scritti di donne, moltiplicatisi soprattutto a partire dalla seconda metà del Quattrocento, che non sono frutto di dettatura, confessione o testimonianza, ma che al contrario esplicitano la presenza effettiva della mano femminile dalla quale nascono.⁸

Oltre alle *Sette armi spirituali*, che conosce molto presto una certa diffusione grazie alla trascrizione dell'originale da parte delle monache, si contano alcuni

confessore il permesso di disseppellirla per collocarla più degnamente, e si constata l'incorrusione del corpo, secondo quanto troviamo descritto nelle cronache coeve. Le monache portano anzitutto il corpo in chiesa, dando il via ad una sorta di pellegrinaggio cittadino» (S. SPANÒ MARTINELLI, *Caterina Vigri (1413-1463). Nascita e sviluppo di un culto cittadino*, cit., p. 129).

⁵ Nel 2022 l'editrice SISMEL ha pubblicato a cura di Riccardo Pane un'edizione critica di *Specchio di Illuminazione* basata sulla redazione cosiddetta lunga della biografia, contenuta nel manoscritto Ambrosiano Y46 Sup., una versione precedente a quella su cui invece si basa l'edizione critica a cura di Silvia Mostaccio del 2001, pubblicata sempre dalla SISMEL.

⁶ La biografia di santa Caterina redatta da Arienti è contenuta nell'*Opera nominata Gynevera de le Clare donne Composta per me Joanne Sabadino de li Arienti a la illustre Madonna Gynevera Sphorza di Bentivogli* del 1483.

⁷ Un'edizione critica delle *Sette armi spirituali* è stata pubblicata per la SISMEL nel 2000 a cura di Antonella Degl'Innocenti.

⁸ «E tuttavia la cautela, motivata anche dalle tante lacune che interessano ancora oggi il complesso e variegato panorama delle scritture religiose femminili e che non consentono perciò una sicura veduta d'insieme, non impedisce di constatare che, a partire da metà Quattrocento, l'affermazione esplicita della presenza delle autrici caratterizza, sul piano stesso dell'esecuzione materiale dei testi, la tradizione di gran parte delle opere religiose italiane» (ANTONELLA DEJURE, *Tra lingua di corte e lingua di pietà: il volgare delle "Sette armi spirituali" di Caterina Vigri*, in *Dalla corte al chiostro. Santa Caterina Vigri e i suoi scritti. Atti della VI giornata di studio sull'Osservanza francescana al femminile (Ferrara, Monastero Clarisse Corpus Domini, 5 novembre 2011)*, a cura di Clarisse di Ferrara, Pietro Messa e Filippo Sedda, Assisi, Porziuncola, 2013, pp. 133-156: 134-135). Cfr. anche NICOLETTA GIOVÈ MARCHIOLI, *La scrittura di una donna, la scrittura di Battista Varano, un desiderio senza misura. Santa Battista Varano e i suoi scritti. Atti della IV giornata di studio sull'Osservanza francescana al femminile (Camerino, Monastero Clarisse Santa Chiara, 7 novembre 2009)*, a cura di Pietro Messa e Massimo Reschiglian, Assisi, Porziuncola, 2010, pp. 37-61: 37-45; ALESSANDRA BARTOLOMEI ROMAGNOLI, ELEONORA RAVA, *Caterina Vigri: testimone di una retta fede, «Frate Francesco»*, 79, 2013, pp. 225-250.

altri scritti, la cui attribuzione è ancora oggetto di discussione. Tra questi compare anche un gruppo di laudi contenute in una serie di manoscritti quattrocenteschi conservati nell'Archivio della Beata Caterina presso l'Archivio generale Arcivescovile di Bologna, la cui edizione critica è stata curata da Silvia Serventi nel 2000 per l'editrice SISMEL.⁹

Delle laudi attribuite da Serventi a santa Caterina si analizzerà la IV, dedicata alla resurrezione di Gesù Cristo: in particolare se ne osserverà il lessico religioso attraverso cinque casi notevoli.

2. *La lauda IV*

Riportata alla fine di *Specchio di Illuminazione*, la lauda IV è attribuita da Illuminata Bembo a Caterina tramite la Rubrica: «Lauda che fece la beata Katerina della resurectione de christo».¹⁰ Il componimento compare poi, mai autografo, in tre manoscritti, quelli che nell'edizione di Serventi sono i codici A («Devozioni, lodi et altre diverse cose spirituali et alcune sono scritte di mano della beata Caterina»), F e G (due laudari, «Lodi diverse spirituali per le feste et altri giorni dell'anno manuscritte» e «Ihesus. Laudi spirituali»),¹¹ nelle cui rispettive tre rubriche si legge: «Lauda della resurectione de Christo» (A); «Lauda della sancta Resurectione de ihesu christo» (F); «Laude de la resurectione del nostro salvatore» (G).

Di seguito si riporta il testo così come compare nell'edizione di Serventi, che riprende il codice A perché «ancora una volta [...] mostra la sua maggiore vicinanza alla lingua di santa Caterina».¹²

⁹ «Già Lucio Maria Núñez e Serena Spanò avevano attirato l'attenzione su laudi, trattati e lettere di Caterina Vigri [...]. Con questa ricerca si è appunto inteso svolgere il lavoro auspicato da Núñez e dalla Spanò, prendendo in considerazione alcuni manoscritti contenenti autografi e opere attribuite a Caterina Vigri, con l'intento non solo di trascrivere criticamente le opere cateriniane ma anche di identificare il maggior numero possibile di testi», S. SERVENTI, *Prefazione*, in EAD., *Laudi, trattati e lettere*, cit., pp. XV-XVII: XV). Cfr. anche EAD., *Le laudi di Caterina Vigri*, in *Caterina Vigri. La santa e la città. Atti del convegno (Bologna, 13-15 novembre 2002)*, a cura di Claudio Leonardi, Firenze, SISMEL, 2004, pp. 78-90.

¹⁰ S. SERVENTI, *Laudi, trattati e lettere*, cit., p. 16.

¹¹ Rispettivamente: AAB, *Archivio della Beata Caterina*, cart. 25, n. 1, cc. 48v-49r; cart. 32, n. 3, cc. 201[bis]r-202r; cart. 35, n. 2, c. 12r.

¹² S. SERVENTI, *Laudi, trattati e lettere*, cit., p. 15. Prosegue poi Serventi: «Basti considerare l'uso di "fiolo" al v. 3, "veçando" al v. 12 o del metafonetico "amaturi" al v. 22». È interessante il confronto delle brevi osservazioni di Serventi con quelle che Dejure fa a proposito della lingua delle *Sette armi spirituali* nel già citato *Tra lingua di corte e lingua «di pietà*. Dejure in particolare ritrova nel volgare di Caterina tratti del ferrarese e tratti del bolognese, con oscillazioni in direzione sopradialettale dovute al tentativo di «conguaglio linguistico che si andava avviando in quegli anni nel panorama culturale estense, racchiuso – come si è detto – tra corte e cancelleria» (p. 141). I toscanismi, così come faticano a entrare in ambiente estense, faticano anche a farsi strada nella lingua di Caterina: ne è un esempio la metaforesi di «amaturi» (v. 10,

- 1 a Or facciamo novo canto de Ihesu salvatore
b che fu morto con furore e ozi è resusitato
- 2 a Cantiamo con dilecto al fiolo de Maria
b che trato à de prexone quei ch'erano in tenebria.
- 3 a De[h] cantiamo dolcemente al nostro Dio verace
b che vinto à la guera e facto à gran pace.
- 4 a Cantiamo con fervore de Christo vita mia
b che tolto à a Lucifero tuta la signorria.
- 5 a Cantiamo a Dio soprano
b che a la Magdalena aparve in forma d'ortolano.
- 6 a De[h] dime, Magdalena, apostola fervente,
b commo non morristi vezando el piacente?
- 7 a Cantiamo alttamente a questo homo divino,
b c'a li disipuli aparve in forma de pelegrino.
- 8 a Cantiamo con dixio al maestro verace
b c'a li apostoli sancti aparve con gran pace.
- 9 a Cantiamo suavemente a Ihesu piacente
b c'al suo fratelo Iacobo aparve dolcemente.
- 10 a Cantiamo con gran voce a questo nostro duce
b che in cielo conduce tuti li soi amaturi. Amen.

La lauda si compone di dieci strofe di settenari, ottonari o novenari a rima baciata e, alla prima e all'ultima strofa, a rima interna. Con la sola eccezione della 6, le strofe hanno la medesima struttura: nella prima parte l'autrice invita al canto con l'esortativo «Cantiamo» oppure con la perifrasi «facciamo novo canto», che occorre solo alla prima strofa, arricchendo poi l'invito di una specifica («con dilecto»; «dolcemente»; «con fervore»; «a Dio soprano»; «alttamente»; «con dixio»; «suavemente»; «con gran voce»); l'invito è seguito da un titolo di Gesù Cristo («Ihesu salvatore»; «fiolo de Maria»; «nostro Dio

si veda di seguito la trascrizione della lauda), oppure l'assenza del dittongo *uo* in «novo» (v. 1), o ancora l'assibilazione di «ozi è resusitato» (v. 2). La presenza però di forme come «dolcemente» o «verace» (v. 5) dimostrano come quell'alternanza documentata da Dejure tra assibilazione di area padana e palatali toscane possa riscontrarsi anche nella lauda IV. «Sul piano fonetico, tra le diverse forme concorrenti, senz'altro il latino svolge un ruolo di mediazione e di costante confronto, fornendo un supporto, a seconda dell'identità degli esiti, ora al toscano, ora al volgare locale» (A. DEJURE, *Tra lingua di corte e lingua di pietà*, cit., p. 142).

verace»; «Christo vita mia»; «Dio soprano»; «homo divino»; «maestro verace»; «Ihesu piacente»; «nostro duce»: tra questi appellativi se ne riconoscono due riferiti a «Dio», nome che sembra doversi intendere, data la dedica della lauda, come Figlio, la seconda persona del Dio trino, piuttosto che come Trinità unitariamente intesa o come Dio Padre); la seconda parte della strofa si costituisce interamente di una relativa, sempre introdotta da «che», a volte eliso in «c'», con la quale si celebra un'opera o un'azione di Gesù. La strofa 6 è l'unica a divergere da questa struttura, pur replicandone alcuni tratti: l'invito, rivolto a Maria Maddalena, non è al canto bensì al racconto («De[h] dime»); dove nelle altre strofe si posiziona l'appellativo di Gesù, nella strofa 6 compare «apostola fervente»; nella seconda parte si cita l'incontro con Gesù, un episodio, forse il più importante, della storia biblica della discepolia.

3. Casi notevoli del lessico di origine biblica della lauda IV

«Fu morto» (1b)

Il verbo *morire* occorre nella forma passiva del passato remoto alla strofa 1, in riferimento a Gesù: «Or facciamo novo canto de Ihesu salvatore / che fu morto con furore e ozi è resusitato». Il *GDLI* riporta come ventiseiesimo significato di *morire* quello di «Privare della vita, far morire di morte violenta; uccidere, ammazzare; colpire mortalmente, trafiggere». Tra gli esempi riportati figurano Cielo d'Alcamo (*Rosa fresca aulentissima*, 101-104: «Deo lo volesse, vitama - ca te fosse mortto in casa: / l'arma n'anderia cònsola - ca die e notte pantasa; / la iente di chimàrano: - "Oi periura malvascia, / c'à morto l'omo in casata, traità»), Chiaro Davanzati (*XIX Chi 'mprima disse "amore"* 47-48: «Ahi, Dio, quanti valenti / mort'ha senza cagione!») e Dante Alighieri (*Inferno*, XXXIII, 16-18: «Che per l'effetto de' suo' mai pensieri, / fidandomi di lui, io fossi preso / e poscia morto, dir non è mestieri»).¹³ Di maggiore interesse sono l'approfondimento e il gruppo di esempi forniti di seguito:

Con riferimento alla morte di Gesù. *Iacopone*, 1-70-78: Eo comenzo el corrotto; / figlio, lo meo deporto, / figlio, chi me tt'ha morto, / figlio meo dilicato? *Dante*, *Conv.*, II-v-2: Uomo vero, lo quale fu morto da noi, per che ci recò vita. *Bibbia volgar.*, X-139: Cristo fu morto per li peccati nostri, secondo le Scritture. *S. Bernardo volgar.*, 12-21: O madonna misericordiosissima, chente fonti di lagrime dirò io essere versate da' purissimi tuoi occhi, quando tu vedesti il tuo unico figliuolo dinanzi da te essere legato e fragellato aspramente e essere morto vituperosamente? *S. Caterina da Siena*, I-12: Questo è il modo a partecipare il sangue di Cristo crocifisso, ...pensando che noi siamo coloro che l'abbiamo

¹³ Proprio riguardo all'uso transitivo di *morire* nella *Commedia*, nell'*Enciclopedia Dantesca* si legge: «Appartiene alla lingua antica l'uso transitivo di m. (e il valore, ovviamente, di 'uccidere'), che anche in D. ricorre con una certa frequenza (più numerose, in proporzione, le occorrenze del Fiore), per lo più al passivo e quasi sempre in senso proprio» (ANTONIETTA BUFANO, *morire*, in *Enciclopedia Dantesca*).

morto, e ogni dì l'uccidiamo, peccando mortalmente. *Castellani*, XXXIV-329: In su quel aspro legno / ..., per condur l'alme nostre al porto, / fu crocifisso, tormentato e morto.¹⁴

L'uso transitivo di *morire* risulta dunque in molti casi impiegato nel racconto della passione di Gesù Cristo o in altro modo collegato alla sua morte. Benché siano molte le letture alle quali Caterina potrebbe essersi ispirata o che potrebbero averle suggerito tale forma, è comunque interessante notare che tra gli autori citati dal *GDLI* compaiano due delle figure ritenute tra le più importanti per la formazione di Caterina: Iacopone da Todi, di cui è citata la lauda 70, dedicata al pianto per la passione di Cristo, e Caterina da Siena, di cui è citato un passaggio dell'epistola al preposto di Casole e a Iacomo di Mancio tratto dall'edizione commentata da Niccolò Tommaseo, riguardante il sacrificio della crocifissione. In tale passaggio può ritrovarsi anche il tema della guerra alla quale la crocifissione pone fine e della pace che finalmente «possiamo fare», lo stesso tema che Caterina da Bologna tratta alla strofa 3 in termini molto simili: «che vinto à la guera e facto à gran pace».¹⁵

Voi sapete che per li molti peccati mortali siamo in odio e in dispiacere di Dio; fatta è la guerra con lui. Ma è vero che, poichè questo Agnello ci diede il sangue, noi possiamo fare questa pace: onde se ogni dì cadessimo in guerra, ogni dì possiamo fare la pace; ma con modo; ché senza modo non si farebbe mai. Questo è il modo a partecipare il sangue di Cristo crocifisso; di levarsi con odio e con amore e porsi per obbietto l'obbrobrio, le pene e vituperio, e i flagelli e la morte di Cristo crocifisso; pensando che noi siamo coloro che l'abbiamo morto, e ogni dì l'uccidiamo, peccando mortalmente.¹⁶

¹⁴ *GDLI*: *morire*.

¹⁵ «Di fronte alle suggestioni retoriche delle *Laudi* non si può fare a meno di richiamare la robusta tradizione due-trecentesca, e in particolare le soluzioni di marca iacoponica o più latamente francescana. Del resto, già durante gli anni ferraresi, Caterina aveva maturato una formazione fondamentalmente letteraria, dimostrandosi capace di integrare la lettura dei testi sacri con documenti poetici volgari, sia pure di evidenti implicazioni religiose. [...] Oltre a san Francesco, la Vigri trovava un altro illustre modello da emulare nell'epistolografia di Caterina da Siena. Per la sua stessa educazione linguistica, Caterina da Siena viene a costituire un imprescindibile riferimento: e il colloquio a distanza tra le due mistiche, da un crinale all'altro dell'Appennino tosco-emiliano, seppure non sempre disteso, assume i toni di un confronto che si svolge ininterrotto e costruttivo» (FRANCESCO SBERLATI, *Caterina o dell'ascesi mistica*, in ID., *Castissima donzella. Figure di donna tra letteratura e norma sociale (secoli XV-XVII)*, Berna, Peter Lang, 2007, pp. 63-94: 64-74). Sull'influenza di Iacopone da Todi cfr. SILVIA SERVENTI, *I trattati e le lettere come specchio della cultura di Caterina e delle consorelle*, in *Dalla corte al chiostro. Santa Caterina Vigri e i suoi scritti*, cit., pp. 157-176.

¹⁶ CATERINA DA SIENA, *Le lettere di s. Caterina da Siena ridotte a miglior lezione, e in ordine nuovo disposte con note di Niccolò Tommaseo*, a cura di Piero Misciattelli, I, Siena, Giuntini & Bentivoglio, 1922, p. 15.

Cantiamo (2a, 3a, 4a, 5a, 7a, 8a, 9a, 10a)

L'esortativo «Cantiamo», preceduto da «De[h]» solo alla strofa 3, è l'incipit della strofa 2 e delle successive, esclusa la 6. L'anaforica esortazione sembra trovare la sua ispirazione, o quantomeno una forte influenza, nei salmi di lode, nei quali spesso si può ritrovare lo stesso espediente retorico. I primi quattro versetti del salmo 148, per esempio, sono divisi in distici, ognuno dei quali, nella versione latina, inizia con «Laudate». Lo stesso accade anche ai primi cinque versetti del salmo 150.¹⁷

Salmo 148

- 1 Laudate Dominum de cælis;
laudate eum in excelsis.
- 2 Laudate eum, omnes angeli eius;
laudate eum, omnes virtutes eius.
- 3 Laudate eum, sol et luna;
laudate eum, omnes stellæ et lumen.
- 4 Laudate eum, cæli cælorum;
et aquæ omnes quæ super cælos sunt.

Salmo 150

- 1 Laudate Dominum in sanctis eius;
laudate eum in firmamento virtutis eius.
- 2 Laudate eum in virtutibus eius;
laudate eum secundum multitudinem
magnitudinis eius.
- 3 Laudate eum in sono tubæ;
laudate eum in psalterio et cithara.
- 4 Laudate eum in tympano et choro;
laudate eum in chordis et organo.
- 5 Laudate eum in cymbalis benesonantibus;
laudate eum in cymbalis iubilationis.
- 6 Omnis spiritus laudet Dominum.
Alleluia.

Oltre ai salmi di lode, è possibile ipotizzare che una certa influenza abbia avuto anche un celebre cantico della liturgia pasquale, il cosiddetto Cantico di Mosè, che secondo il capitolo 15 del libro dell'Esodo viene intonato dal popolo ebraico dopo aver attraversato il Mar Rosso e che inizia con il versetto: «Cantemus Domino, gloriose enim / magnificatus est, / equum et ascensorem deiecit in mare». Tale cantico sembra legarsi alla lauda IV non solo perché entrambi trattano di argomenti pasquali, ma anche perché nell'uno e nell'altra

¹⁷ Il riferimento per i salmi 148 e 150 e i passi in latino successivamente trascritti è la Vulgata Clementina (*Bibliorum Sacrorum iuxta Vulgatam Clementinam Nova Editio*, a cura di Aloisio Gramatica, Tipografia poliglotta vaticana, 1959, testo contenuto in *Bibbia ebraica interlineare*, a cura di Marco Zappella, Cinisello Balsamo, San Paolo, 2007).

il verbo «Cantiamo», alla quarta persona, ha un ruolo di incipit che non ricopre mai nel Salterio, nel quale invece di solito i verbi di lode sono alla quinta persona.¹⁸

L'anaforico «Cantiamo» appare come uno dei molti indizi che lasciano pensare che la recita quotidiana del breviario – come da regola di santa Chiara – e la frequentazione assidua della liturgia, più della lettura della Bibbia vera e propria, abbiano avuto una fortissima influenza sulla composizione delle laudi. Sembra confermarlo anche l'unico incipit che diverge dall'invito a cantare, quello della strofa 6, il quale ricorda infatti la sequenza del *Victimae Paschali*, una delle parti più antiche della liturgia pasquale.

Victimae paschali laudes
immolent christiani.
Agnus redemit oves:
Christus innocens
Patri reconciliavit peccatores.
Mors et vita
duello conflixere mirando:
dux vitae mortuus regnat vivus.
Dic nobis, Maria,
quid vidisti in via?
Sepulcrum Christi viventis:
et gloriam vidi resurgentis.
Angelicos testes,
sudarium et vestes.
Surrexit Christus spes mea:
praecedet suos in Galilaeam.
Scimus Christum
surrexisse a mortuis vere:
tu nobis, victor Rex,
miserere.¹⁹

«De[h] dime, Magdalena, apostola fervente, / commo non morristi vezando el piacente?» sembra riprendere il verso della sequenza: «Dic nobis, Maria, quid vidisti in via?»: sia la strofa di Caterina che il *Victimae Paschali* esortano Maria Maddalena a raccontare del medesimo episodio, quello del capitolo 20 del Vangelo di Giovanni, in cui la discepola è la prima a vedere Gesù risorto.

¹⁸ Accade nei già citati salmi 148 e 150 con il verbo «Laudate», ma anche per esempio nel salmo 95, i cui primi due versetti sono «Cantate Domino canticum novum, cantate Domino omnis terra. / Cantate Domino et benedicite nomini eius; adnuntiate de die in diem salutare eius».

¹⁹ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Lezionario feriale – tempi forti*, Roma, Libreria Editrice Vaticana, 2008, p. 418.

«Lucifero» (4b)

Lucifero occorre alla strofa 6 ed è uno dei nomi attribuiti al diavolo. Alle orecchie di Caterina doveva suonare molto familiare in quanto parte della tradizione cristiana e personaggio ricorrente negli scritti dei teologi medievali, nonostante nella Bibbia non compaia mai come nome proprio. La parola occorre invece in un passo del libro di Isaia nel quale il profeta, augurando a Israele la liberazione, declama un inno contro il re di Babilonia, il quale un giorno, sempre secondo Isaia, cadrà: (Is 14,12) «Quomodo cecidisti de caelo, / Lucifer, qui mane oriebaris? / corruisti in terram, / qui vulnerabas gentes?». «Lucifer», titolo derisorio e fintamente onorifico, è la traduzione latina del greco dei LXX «ἑωσφόρος», che in ebraico corrisponde a «לֵלֵל, *hêlêl*», dal verbo «לָלַל, *hālāl*», ‘risplendere’. I padri della Chiesa applicarono tale nome al diavolo, visto come un angelo caduto o punito, così come ne parla tra gli altri Origene:

Ancora di un'altra potenza contraria ecco cosa ci insegna Isaia. Egli dice: *Come è caduto dal cielo Lucifero, che sorgeva al mattino? È stato infranto e battuto a terra colui che voleva assoggettare tutte le genti. [...] [Il salvatore] paragona anche Satana alla folgore e dice che egli è caduto dal cielo per indicare così che anche quello una volta era stato in cielo, aveva avuto sede fra i santi, aveva partecipato della luce di cui partecipano tutti i santi, di cui son fatti gli angeli di luce [...].*²⁰

Lucifero è uno degli esempi del ruolo che le letture al di fuori della Bibbia e del breviario hanno probabilmente avuto nell'arricchimento della cultura religiosa di Caterina. Pur senza poter qui ricostruire da quali fonti traggano origine le sue conoscenze sull'argomento, basta forse citare l'estesa discussione che fa della figura dell'angelo caduto Bonaventura da Bagnoregio, un autore fondamentale del francescanesimo;²¹ oppure l'invettiva contro Bonifacio VIII del già citato Iacopone da Todi, che così accusa il papa: (51-52) «Lucifero novello a ssedere en papato, / lengua de blasfemia, ch'el mondo ài 'nvenenato»;²² o ancora la narrazione che di Lucifero si fa al capitolo sull'arcangelo Michele della *Legenda aurea* di Iacopo da Varazze, che sicuramente Caterina conosceva:²³

La seconda vittoria è quella che l'arcangelo Michele ottenne quando scacciò dal cielo il drago, cioè Lucifero, assieme a tutti i suoi seguaci. Di questo evento si tratta in Apocalisse 12: 'Avvenne una battaglia, Michele ecc.'. Lucifero aspirava a farsi uguale a Dio, ma venne l'arcangelo Michele, vessillifero dell'esercito celeste,

²⁰ ORIGENE, *I princìpi*, a cura di Manlio Simonetti, Torino, UTET, 1978, pp. 195-197.

²¹ Cfr. BARBARA FAES DE MOTTONI, *Bonaventura e la caduta degli angeli*, «Doctor Seraphicus», 38, 1991, pp. 97-113.

²² IACOPONE DA TODI, *O papa Bonifazio, molt'ài iocato al mondo*, in *Iacopone da Todi e la poesia religiosa del Duecento*, a cura di Paolo Canettieri, Milano, Rizzoli, 2001, pp. 228-233.

²³ A proposito dell'influenza della *Legenda aurea* sulla lauda IV, si veda *infra* al paragrafo *Iacobo*.

scacciò dal cielo Lucifero con i suoi seguaci e li relegò nell'aria tenebrosa dove si trovano attualmente fino al giorno del Giudizio.²⁴

«Pelegrino» (7b)

La strofa 7, nella quale occorre *pelegrino* («c' a li disipuli aparve in forma de pelegrino»), è con ogni probabilità un riferimento all'episodio di Emmaus, narrato al capitolo 24 del Vangelo di Luca.²⁵ La figura di Gesù come pellegrino non compare solo nelle laudi, ma anche nel breviario che Caterina minìo e glossò personalmente, un codice di 518 fogli oggi conservato come reliquia presso il monastero del Corpus Domini di Bologna.²⁶ La macrostruttura del breviario distingue otto sezioni: Calendario, Proprio del Tempo, Salterio, Innario, Commemorazioni, Proprio dei Santi, Comune dei Santi, materiale vario e moderno. Proprio del tempo, Commemorazioni e Proprio dei Santi sono le tre sezioni che Caterina glossa, annotando tra i commenti anche alcuni distici a rima baciata.²⁷ Ne è un esempio: «Xro picolino / te me aiuti in sto camino», che si può leggere tra le pagine dedicate al tempo di Natale (f. 21rb),²⁸ oppure: «O dolce mio bambino / doname del tuo amor fino» (f. 21vb).²⁹

Gli argomenti sono pochi: Cristo e poi genericamente Dio, ma anche la Trinità, la vergine Maria, i santi, le monache, cioè le *sorores* del suo monastero di Ferrara. In molte di queste glosse è facile trovare paralleli con le altre opere di Caterina, *Le sette armi spirituali* e in particolare le *Laudi*.³⁰

Le rime di tali brevissimi componimenti sono spesso le stesse rime che compaiono nelle laudi. Per esempio, la rima *verace / pace*, che nella lauda IV

²⁴ IACOPO DA VARAZZE, *Legenda aurea con le miniature del codice Ambrosiano C 240 inf.*, 2 voll., a cura di Giovanni Paolo Maggioni, Firenze-Milano, SISMEL-Biblioteca Ambrosiana, 2007, II, p. 1111. In Apocalisse 12, che Iacopo da Varazze cita, citato Michele e gli angeli combattono un drago: non viene mai nominato Lucifero.

²⁵ «Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro» (*Bibbia di Gerusalemme*, Bologna, EDB, 2008; Lc 24,13-15).

²⁶ Per uno studio esteso del breviario si rimanda a VERA FORTUNATI, CLAUDIO LEONARDI, *Pregare con le immagini. Il Breviario di Caterina Vigri*, Firenze, SISMEL, 2004.

²⁷ Le glosse sono trascritte in LUCIO MARIA NÚÑEZ, *Descriptio Breviarii manuscripti S. Catharinae Bononiensis O. S. Cl.*, Firenze, Quaracchi, 1911; e, sulla base di una riproduzione fotografica del breviario, in V. FORTUNATI, C. LEONARDI, *Pregare con le immagini. Il Breviario di Caterina Vigri*, cit. Per la trascrizione delle glosse, dunque, si farà riferimento a questi due studi.

²⁸ L. M. NÚÑEZ, *Descriptio Breviarii manuscripti S. Catharinae Bononiensis O. S. Cl.*, cit., p. 4; V. FORTUNATI, C. LEONARDI, *Pregare con le immagini. Il Breviario di Caterina Vigri*, cit., p. 14.

²⁹ L. M. NÚÑEZ, *Descriptio Breviarii manuscripti S. Catharinae Bononiensis O. S. Cl.*, cit., pp. 4-5; V. FORTUNATI, C. LEONARDI, *Pregare con le immagini. Il Breviario di Caterina Vigri*, cit., p. 14.

³⁰ Ivi, p. 14.

compare alla strofa 3: «al nostro Dio verace / [...] e facto à gran pace» e alla strofa 8: «al maestro verace / [...] aparve con gran pace», è la stessa che nel breviario viene usata per due dei quattro brevi versi: «O xro piculino / amore mio verace / trame da questo camino / e conmiéco fa la pace» (f. 22va).³¹

La rima *divino / pelegrino* della strofa 7 della lauda IV è una di quelle che compaiono già nel breviario: «O infinita caritade, de lalto dio devino / che prese umanità e ffesse pelegrino» (f. 23rb)³², un distico che comparirà quasi inalterato nella prima strofa (vv. 3-4) della *Lauda de la natività de Christo dolce amore* (nell'edizione di Serventi la III)³³:

O alta bontade del nostro Dio divino
che prese humanitate e ffesse pelegrino

Pelegrino compare anche in una glossa molto breve annotata alla pagina della seconda domenica di Pasqua: «christus pelegrinus meus» (f. 115ra).³⁴ L'appellativo di Gesù *pellegrino*, in effetti, derivando dall'episodio di Emmaus, si lega al tempo di Pasqua e al tema delle apparizioni del risorto. È possibile che tale raffigurazione di Gesù Cristo abbia avuto particolare influenza su Caterina, forse in connessione con san Francesco ritratto a sua volta come pellegrino.³⁵

«Iacobo» (9b)

Giacomo compare alla strofa 9 e viene chiamato «fratelo» di Gesù. È così che viene definito anche nella *Legenda aurea* di Iacopo da Varazze nel capitolo a lui dedicato:

L'apostolo Giacomo [...] viene poi chiamato 'fratello del Signore' perché si racconta che gli assomigliasse moltissimo, al punto che molti li scambiavano l'uno per l'altro. [...] Lo dice anche Ignazio nella sua lettera a Giovanni evangelista: 'Se me lo consenti, vorrei salire a Gerusalemme per vedere il venerabile Giacomo, detto il Giusto, che si racconta sia incredibilmente simile a Gesù Cristo nell'aspetto, nel modo di vivere e di rapportarsi agli altri, proprio come se fosse

³¹ L. M. NÚÑEZ, *Descriptio Breviarii manuscripti S. Catharinae Bononiensis O. S. Cl.*, cit., p. 5; V. FORTUNATI, C. LEONARDI, *Pregare con le immagini. Il Breviario di Caterina Vigri*, cit., p. 14.

³² *Ibid.*

³³ Come aggettivo non riferito a Gesù occorre anche al v. 21: «O anima pelegrina, più non dubitare».

³⁴ L. M. NÚÑEZ, *Descriptio Breviarii manuscripti S. Catharinae Bononiensis O. S. Cl.*, cit., p. 6.

³⁵ Un esempio è il capitolo IV dei *Fioretti di san Francesco*, che narra del pellegrinaggio alla tomba di san Giacomo maggiore in Galizia: «Al principio e fondamento dell'Ordine, quando erano pochi frati e non erano ancora presi i luoghi, santo Francesco per sua divozione andò a Santo Jacopo di Galizia, e menò seco alquanti frati, fra li quali fu l'uno frate Bernardo» (*I fioretti di san Francesco. Seguiti da: La vita del beato Egidio; I detti del beato Egidio; La vita di frate Ginepro*, a cura di Guido Davico Bonino, Torino, Einaudi, 1998, p. 13).

suo fratello gemello. Mi dicono che, se vedrò lui, sarà come se vedessi Gesù in persona, in ogni dettaglio fisico'. Oppure viene detto 'fratello del Signore' perché si riteneva che Cristo e Giacomo, come discendevano da due sorelle, discendessero anche da due fratelli, cioè Giuseppe e Cleofa. Infatti non viene chiamato 'fratello del Signore', come alcuni hanno voluto sostenere, in quanto figlio del matrimonio di Giuseppe, sposo di Maria, con un'altra donna, ma in quanto figlio di Maria figlia di Cleofa. Questo Cleofa era fratello di Giuseppe [...]. I Giudei dunque chiamavano fratelli i consanguinei sia per parte di padre che per parte di madre. Oppure ancora viene detto 'fratello del Signore' per la preferenza a lui accordata e per l'eccellenza della sua santità, grazie alla quale fu preferito agli altri apostoli quale vescovo di Gerusalemme.³⁶

La ripresa del titolo di Giacomo 'fratello di Gesù' va a conferma di quanto scrive Silvia Serventi, la quale nota come Caterina da Bologna, nel ripercorrere con la lauda IV le apparizioni ai discepoli di Gesù, segua l'ordine proposto da Iacopo da Varazze:³⁷

Riguardo al sesto punto, cioè quante volte Egli si manifestò dopo la Resurrezione, occorre ricordare che nel giorno stesso della resurrezione apparve cinque volte e altre cinque nei giorni seguenti. Apparve prima a Maria Maddalena: si veda il cap. 20 del Vangelo di Giovanni o l'ultimo di quello di Marco: 'Resuscitato al mattino del primo giorno dopo il sabato apparve a Maria Maddalena, ecc.', che è simbolo dei penitenti. [...] Apparve la seconda volta alle donne che tornavano dal sepolcro [...]. La terza volta apparve a Simone, ma si ignora dove e quando, a meno che sia stato quando tornava dal sepolcro assieme a Giovanni. [...] La quarta volta apparve ai discepoli sulla strada per Emmaus, nome che viene interpretato come 'desiderio di consiglio'. [...] La quinta volta apparve ai discepoli radunati tutti assieme (Giovanni, cap. 20): essi simboleggiano i religiosi che tengono chiuse le porte dei cinque sensi. Queste cinque apparizioni ebbero luogo nel giorno stesso della Resurrezione [...]. La sesta volta apparve dopo sette giorni, quando i discepoli erano radunati alla presenza di Tommaso, quello che aveva detto «se non vedo, non credo». [...] La settima volta ai discepoli che pescavano (Giovanni, ultimo capitolo) [...]. L'ottava volta ai discepoli sul monte Tabor (Matteo, ultimo capitolo) [...]. La nona volta agli undici apostoli seduti nel cenacolo, dove rimproverò loro l'incredulità e la durezza di cuore (Marco, ultimo capitolo) [...]. La decima e ultima volta apparve ai discepoli sul monte degli Ulivi (Luca, ultimo capitolo) [...]. Si racconta anche di altre tre apparizioni che sarebbero avvenute nel giorno stesso della Resurrezione, ma ciò non risulta dalle Sacre Scritture. La prima di queste tre apparizioni si verificò dinanzi a Giacomo il Giusto, figlio di Alfeo; di questo episodio si potrà leggere nella storia dello stesso Giacomo. Si dice poi che nello stesso giorno sarebbe apparso anche a Giuseppe, come si legge nel Vangelo di Nicodemo. [...] Infine, anche se gli evangelisti non

³⁶ I. DA VARAZZE, *Legenda aurea con le miniature del codice Ambrosiano C 240 inf.*, cit., I, pp. 501-503.

³⁷ S. SERVENTI, *Le laudi di Caterina Vigri*, cit., p. 82.

ne parlano, si ritiene che sia apparso alla gloriosa Vergine prima che a tutti gli altri.³⁸

Delle tredici apparizioni totali che Iacopo da Varazze elenca, dunque, Caterina cita la prima, a Maria Maddalena, alle strofe 5-6; la quarta, ai discepoli in cammino verso Emmaus, alla strofa 7; la quinta e la sesta, agli apostoli, alla strofa 8, nella quale si legge «c' a li apostoli sancti aparve con gran pace» – forse un riferimento al saluto «Pace a voi!», che Gesù rivolge ai discepoli in entrambe le occasioni.³⁹ Infine, Caterina cita l'incontro di Gesù con Giacomo il minore figlio di Alfeo, la prima delle apparizioni che, secondo la *Legenda aurea*, «sarebbero avvenute nel giorno stesso della Resurrezione, ma ciò non risulta dalle Sacre Scritture».⁴⁰

Giuseppe e Girolamo nel libro *Gli uomini illustri* dicono che Giacomo, nella Parasceve, dopo la morte del Signore, fece voto di non mangiare più finché non avesse visto il Signore risorto dai morti. Nel giorno stesso della Resurrezione il Signore apparve a Giacomo, che aveva digiunato fino ad allora, e a tutti quelli che erano assieme a lui, e disse: «Preparate la mensa e il pane». Poi prese il pane, lo benedisse, e ne dette a Giacomo il giusto dicendo: «Alzati, fratello mio, e mangia, poiché il Figlio dell'uomo è risorto dai morti».⁴¹

La figura di Giacomo sembra assumere una posizione di rilievo tra le personali devozioni di Caterina. È infatti l'unico dei discepoli a venire chiamato per nome e ad avere una strofa dedicata interamente all'apparizione che lo vede protagonista. Anche il breviario testimonia un interesse particolare di Caterina per l'apostolo: accanto alla pagina della seconda domenica di Pasqua, dove si trova il ritratto di san Giacomo, Caterina annota: «Dom. iiii post pasca ponuntur epistole canonice et leguntur usque ad sensionem. sex lectiones leguntur de epistola sanctissimi Iacobi. apostoli mei dilectissimi», aggiungendo inoltre: «Ist este Iacobus, frater Domini nostri yhu xri» (f. 128rb).⁴²

³⁸ I. DA VARAZZE, *Legenda aurea con le miniature del codice Ambrosiano C 240 inf.*, cit., I, pp. 409-411.

³⁹ «La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: "Pace a voi!". Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: "Pace a voi!" [...] Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: "Pace a voi!"» (*Bibbia di Gerusalemme*, cit.; Gv, 20,19-21, 26).

⁴⁰ In realtà all'apparizione a Giacomo fa riferimento la prima lettera ai Corinzi 15, 7 di san Paolo: «Inoltre apparve a Giacomo e quindi a tutti gli apostoli» (*Bibbia di Gerusalemme*, cit.).

⁴¹ I. DA VARAZZE, *Legenda aurea con le miniature del codice Ambrosiano C 240 inf.*, cit., I, p. 503.

⁴² L. M. NÚÑEZ, *Descriptio Breviarii manuscripti S. Catharinae Bononiensis O. S. Cl.*, cit., p. 6; V. FORTUNATI, C. LEONARDI, *Pregare con le immagini. Il Breviario di Caterina Vigri*, cit., p. 22.

4. Conclusioni

L'analisi del lessico delle laudi attribuite a santa Caterina da Bologna ha lo scopo di contribuire al più ampio studio della sua lingua, «ovvero la lingua di quella clarissa, colta e contemplativa, con cui si identificherà per tutto il Quattrocento l'immagine stessa della nuova santità francescana femminile». ⁴³ I cinque casi di studio osservati sono un primo spunto di approfondimento sul ruolo avuto, nella formazione di Caterina, da figure come Iacopone da Todi e Caterina da Siena, dalla recita assidua del breviario e dalla partecipazione alla liturgia, forse dagli scritti dei padri della Chiesa e dalla produzione poetica in volgare due-trecentesca. Tutto questo contribuisce non solo all'arricchimento del ritratto di una figura importante come quella della santa mistica di Bologna, ma anche all'indagine degli scritti femminili comparsi nel corso del XV secolo, un periodo che «nella storia delle scritture religiose» ha costituito «un momento di svolta», ⁴⁴ così come alla ricostruzione dell'ambiente culturale che di tali scritti ha potuto essere il nutrimento.



⁴³ A. DEJURE, *Tra lingua di corte e lingua di pietà: il volgare delle "Sette armi spirituali" di Caterina Vigri*, cit., p. 139. Sugli scritti di santa Caterina da Bologna si vedano, oltre alle opere già citate in questo saggio, almeno *Scrittrici mistiche italiane*, a cura di Giovanni Pozzi, Claudio Leonardi, Genova-Milano, Marietti, 1988, pp. 261-286; RITA LIBRANDI, *L'italiano nella comunicazione della Chiesa e nella diffusione della cultura religiosa*, in *Storia della lingua italiana, 1: I luoghi della codificazione*, a cura di Alberto Asor Rosa, Luca Serianni, Pietro Trifone, Torino, Einaudi, 1993, pp. 335-381, in particolare p. 373; GABRIELLA ZARRI, *Scritti spirituali inediti di Caterina de' Vigri e delle sue sorelle*, in EAD., *Libri di spirito. Editoria religiosa in volgare nei secoli XV-XVII*, Torino, Rosenberg & Sellier, 2009, pp. 167-180, in particolare pp. 167-173; RITA LIBRANDI, *La letteratura religiosa*, Bologna, il Mulino, 2012, pp. 175-180.

⁴⁴ A. DEJURE, *Tra lingua di corte e lingua di pietà: il volgare delle "Sette armi spirituali" di Caterina Vigri*, cit., p. 133.